

Günther Pallaver\*

# I partiti politici in Alto Adige dal 1945 al 2005

## 1. La nascita dei partiti

È vero che per la vita politica in Sudtirolo la fine della guerra non significò affatto l'«ora zero», tuttavia comportò una cesura radicale: con la vittoria sul fascismo e sul nazionalsocialismo era stato preparato il terreno anche per l'inizio dell'era democratica del dopoguerra.

Come ovunque in Italia, anche in Sudtirolo, i partiti antifascisti si erano organizzati nel CLN, in una sorta di governo interpartitico al quale aderivano il PCI, il Partito d'azione, la Democrazia cristiana, i Liberali e il PSIUP. Il suo programma immediato mirava alla «collaborazione tra partiti italiani e tedeschi, con l'obiettivo di estirpare tutte le tendenze nazionalistiche in entrambi gli schieramenti». Inoltre si prevedeva la «fondazione e lo sviluppo di organizzazioni democratiche in tutti gli ambiti della vita pubblica, l'epurazione dei fascisti e dei nazisti dall'ambito pubblico», ma anche un'«ampia autonomia amministrativa»<sup>1</sup>.

Il CNL, che durante la guerra aveva operato dal Trentino, non voleva però riconoscere né come partito né come associazione la *Südtiroler Volkspartei*, fondata l'8 maggio del 1945, soprattutto perché questa aveva fissato nel

---

\* Riferimenti bibliografici: ANGERER 2000; ATZ 2004; BENEDIKTER 1987; BRION 1978/1979; CHERUBINI 2004; DALVAI 1997; DAPUNT 2000; FRASNELLI 2000; GATTERER 1968; GOLLER 2004; HEISS 2002; HOLZER 1991a; LANGER 1996b; MAYR 1998; OTHMERDING 1984; ÖTTL 1981; PALLAVER 2000a; PALLAVER 2001a; PALLAVER 2001b; PALLAVER 2002a; PALLAVER 2003a; PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 1999; REITERER 1998; RIEDER 1989; RIZZA 2004; SLEITER 2000; SORG 2003; STEINER 1999; STEININGER 1997; UNTERTHINER 2001.

<sup>1</sup> GATTERER 1968: 867.

suo programma il diritto all'autodeterminazione che, invece, il CNL respingeva. Benché la società sudtirolese di lingua tedesca fosse divisa profondamente tra *Optanten* e *Dableiber*, il divario fra i due gruppi era già stato colmato al termine della guerra. Erano stati i non optanti a tendere la mano agli optanti, ancor più che alle élites politiche che avevano simpatizzato con i nazionalsocialisti, per impegnarsi insieme prima per l'autodeterminazione, e in seguito per l'autonomia. Alla linea di frattura ideologica si era sovrapposta la politica a favore dell'identità di gruppo. Tra i fondatori della SVP, perciò, non troviamo soltanto non optanti antinazisti, ma anche optanti, e addirittura ex attivisti del nazionalsocialismo<sup>2</sup>.

La SVP fu il primo partito a essere fondato nel 1945. In quest'occasione apparvero ben evidenti le continuità di simboli e persone con il *Deutscher Verband* del 1920<sup>3</sup>.

I socialdemocratici sudtirolesi, guidati da Lorenz Unterkircher, costituirono una sezione di lingua tedesca del PSIUP solo nell'autunno del 1945. Nel 1946, uscirono dal partito a causa delle divergenze di opinione rispetto all'autodeterminazione e fondarono la *Sozialdemokratische Partei Südtirols* che, di fatto, si sciolse dopo l'insuccesso alle elezioni provinciali del 1948<sup>4</sup>. La *Südtiroler Demokratische Partei*, fondata nel 1946, rimase senza influenza. Allo stesso modo fallirono anche i tentativi di fondare un partito autonomo nelle valli ladine, tanto che la SVP, fino al 1964 rimase l'unico partito di lingua tedesca rappresentato in Consiglio provinciale.

La SVP era un tipico partito di notabili; con Erich Amonn come presidente (1945-1948) e Josef Raffener come segretario (1945-1947), la borghesia cittadina e liberale aveva assunto la guida e l'avrebbe riconsegnata definitivamente solo nel 1957, con il cambio al potere ad opera di Silvius Magnago.

## 2. Il tentativo di un dialogo

Dopo la sottoscrizione dell'accordo di Parigi (nel 1946) e l'approvazione del primo Statuto di autonomia (nel 1948), la SVP suggerì la propria posizione di monopolio politico con le elezioni parlamentari del 18 aprile 1948, e con le elezioni parlamentari che si tennero nel novembre successi-

---

<sup>2</sup> HEISS 2002.

<sup>3</sup> HOLZER 1991a: 64.

<sup>4</sup> OTHMERDING 1985: 757-764.

vo. Dopo il varo del decreto sugli optanti nel febbraio del 1948, furono trattati in primo luogo i «grandi temi». Così, una parte dello scontro politico si spostò dai temi autonomistici ai temi sociali in generale mettendo temporaneamente fine alla mobilitazione permanente della popolazione. La campagna elettorale per il Parlamento del 1948, che si svolse sotto il segno della «guerra fredda», aveva dato avvio alla collaborazione tra i due partiti borghesi e cattolici della SVP e della DC sia a livello provinciale che regionale. Nonostante i molti contrasti politici ed etnici, la matrice cattolica e la lotta contro la sinistra politica costituivano per entrambi il collante comune, un asse politico sostenuto dalla Chiesa locale che sarebbe durato per tutta la prima Repubblica. Il mantenimento dello status quo a livello sociale e, soprattutto, economico mascherò per molti anni i profondi conflitti d'interesse tra i due partiti cattolici<sup>5</sup>.

Dopo le prime elezioni regionali, la DC e la SVP formarono una coalizione sostenuta dall'esterno dal Partito popolare trentino tirolese, che si rinnovò nel 1952 e ancora nel 1956. Un governo con la medesima costellazione di partiti fu formato a Bolzano nel 1948 con l'inclusione del PRI, mentre nel 1952 e nel 1956 si giunse alla grande coalizione dei due partiti cattolici. Però, dalla metà degli anni cinquanta, la loro collaborazione divenne sempre più tesa perché la DC fece il possibile per sabotare l'autonomia a favore del Sudtirolo, dal momento che la Regione guidata dal leader democristiano Tullio Odorizzi non concesse praticamente nessuna competenza alle due Province e, in tal modo, l'amministrazione autonoma del Sudtirolo esisteva di fatto soltanto sulla carta<sup>6</sup>.

### *3. La marcia verso destra: l'inasprimento del clima politico*

Come la SVP, anche la DC cercò di presentarsi in Sudtirolo come una sorta di partito di raccolta degli italiani. E come la SVP aveva assorbito i propri nazisti, la DC assorbì i propri fascisti. Anche perciò denazificazione ed epurazione sembrarono destinate a fallire fin dall'inizio.

Non ci volle molto perché la DC accanto al pericolo del comunismo scoprisse la minaccia nazionale degli italiani sudtirolesi. Perciò, in Sudtirolo non pochi ex fascisti si unirono non tanto al Movimento sociale italiano,

---

<sup>5</sup> GOLLER 2004.

<sup>6</sup> PALLAVER 2001a: 94.

TABELLA 1. Risultati delle elezioni provinciali del 28 novembre 1948

Partiti	Voti	%	Seggi
<i>Südtiroler Volkspartei</i>	107.249	67,60	13
Democrazia cristiana	17.096	10,78	2
Partito socialista italiano	7.925	4,99	1
Partito comunista italiano	6.281	3,96	1
Unione indipendenti	5.674	3,58	1
Partito socialista lavoratori italiani	4.891	3,08	1
Movimento sociale italiano	4.662	2,94	1
Autonomia trentina	4.065	2,56	-
Sozialdemokratische Partei Südtirols	804	0,51	-
TOTALE	158.646	100	20

Fonte: PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2003: 71

TABELLA 2. Risultati delle elezioni provinciali del 16 novembre 1952

Partiti	Voti	%	Seggi
<i>Südtiroler Volkspartei</i>	112.602	64,76	15
Democrazia cristiana	23.864	13,72	3
Partito socialista italiano	9.996	5,75	1
Movimento sociale italiano	8.317	4,78	1
Partito socialista democratico italiano	6.013	3,46	1
Partito comunista italiano	5.335	3,07	1
Partito liberale italiano/Partito repubblicano italiano	3.455	1,99	-
Partito nazionale monarchico	3.227	1,86	-
<i>Selbstverwaltung und Gerechtigkeit</i>	609	0,35	-
Unione indipendenti	456	0,26	-
TOTALE	173.874	100	22

Fonte: PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2003: 72

TABELLA 3. Risultati delle elezioni provinciali dell'11 novembre 1956

Partiti	Voti	%	Seggi
<i>Südtiroler Volkspartei</i>	124.165	64,40	15
Democrazia cristiana	27.676	14,35	3
Movimento sociale italiano	11.607	6,02	1
Partito socialista italiano	10.826	5,62	1
Partito socialista democratico italiano	7.774	4,03	1
Partito comunista italiano	4.203	2,18	1
Unione italiana	2.273	1,18	-
Partito liberale italiano	1.669	0,78	-
Unione popolare Tirolese	1.416	0,73	-
Popolo europeo	1.186	0,62	-
TOTALE	192.795	100	22

Fonte: PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2003: 73

quanto piuttosto alla DC per avversare la SVP in un blocco etnico forte. In tal modo, in Sudtirolo, già nel 1948 si anticipò quella politica di inserimento che il Movimento sociale italiano perseguì in tutt'Italia negli anni cinquanta. Per un accordo con il Movimento sociale italiano, i voti dei neofascisti andarono al candidato democristiano alla Camera, Angelo Facchin, che fino al 1958 fu l'unico rappresentante sudtirolese italiano del suo partito in Parlamento<sup>7</sup>. Solo dopo che Facchin fu sostituito da Alcide Berloffa nelle elezioni parlamentari del 1958, e grazie all'apertura politica a sinistra di Aldo Moro, si sarebbe imposto lentamente un atteggiamento più favorevole all'autonomia da parte della DC a Roma e a Bolzano. Ma prima, dovevano ancora esplodere le prime bombe.

TABELLA 4. Parlamentari sudtirolesi dal 1948 al 1958

Camera	1948	1953	1958	Senato	1948	1953	1958
SVP	Otto von Guggenberg Friedl Volgger Toni Ebner	Karl Tinzl Toni Ebner Otto von Guggenberg	Toni Ebner Roland Riz Karl Mitterdorfer	SVP	Karl von Braitenberg Josef Raffener	Karl von Braitenberg Josef Raffener	Luis Sand Karl Tinzl
DC	Angelo Facchin	Angelo Facchin	Alcide Berloffa	DC			Candido Rosati

Fonte: PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2003: 137-139

Al peggioramento del clima politico contribuì anche il Movimento sociale italiano. Nella primavera del 1947, in Sudtirolo, il Movimento sociale italiano, fondato dai due fratelli Andrea e Pietro Mitolo, ottenne un mandato (con il 2,9%) già nelle elezioni provinciali del 1948. I neofascisti godevano di forti simpatie tra i fascisti immigrati in Sudtirolo dalle ex colonie italiane, ma anche tra gli italiani profughi dall'Istria arrivati in alcune migliaia con il sostegno finanziario dell'Ente per le tre Venezie nel corso degli anni cinquanta. Alle elezioni del 1956, la percentuale di voti del Movimento sociale italiano era già salita al 7,9%, alle elezioni comunali dell'anno successivo era del 13,25%. Insieme ai monarchici e ai liberali, il Movimento sociale italiano nel Consiglio comunale di Bolzano costituiva un blocco quasi del 20%. La paura dei sudtirolesi di essere messi in minoranza, prima o poi, a causa dell'immigrazione degli italiani, nel 1953 culminò nell'articolo che il cano-

<sup>7</sup> PALLAVER 2000a.

nico Michael Gamper pubblicò sul quotidiano *Dolomiten* a proposito della *Todesmarsch*, la marcia funebre dei sudtirolesi<sup>8</sup>.

#### 4. Tra autonomia e nazionalismo

Nel 1945, il Partito comunista italiano in Sudtirolo contava circa un centinaio di membri di lingua tedesca assistiti, in prima linea, da Silvio Flor, uno dei cofondatori dei comunisti sudtirolesi (nel 1921). Ma non ci volle molto perché anche all'interno del PCI/KPI, a dispetto di tutte le dichiarazioni retoriche, si imponesse sempre più una linea nazionalista. Dopo che il PCI/KPI aveva votato per la regione unica, nel 1946 Flor uscì dal partito per protesta e, nel 1952 alle elezioni provinciali, candidò nuovamente per la lista di lingua tedesca *Selbstverwaltung und Gerechtigkeit* sostenuta finanziariamente dal PCI stesso. Ottenne solamente 609 voti<sup>9</sup>.

Solo nel 1953, fu fondata all'interno del PCI l'*Autonome Landesorganisation Südtirol* presieduta da Josef Stecher.

Nel corso degli anni cinquanta, il dissenso politico all'interno della SVP divenne sempre più aspro. Ai notabili si contrapponeva la generazione più giovane che faceva capo a Peter Brugger, ad Alfons Benedikter e a Hans Diel e che rinfacciava alla direzione del partito un atteggiamento eccessivamente conciliante nei confronti della DC a Roma, a Trento e a Bolzano. Al più tardi alla metà degli anni cinquanta, l'asse politico si spostò a favore di una linea orientata sempre più marcatamente a una politica nazionalista e sempre più radicale. All'assemblea provinciale della SVP nel maggio del 1957, ebbe luogo un cambiamento sorprendente al vertice del partito. L'elezione di Silvius Magnago a presidente del partito avrebbe portato a un chiaro cambiamento di rotta della politica della SVP.

Non passarono nemmeno sei mesi da questa svolta, che tale cambiamento di rotta si manifestò con chiarezza nella manifestazione di protesta a Castel Firmiano, il 17 novembre del 1957. In una grande manifestazione di massa fu stigmatizzata con lo slogan *Los von Trient* la politica anti-autonomista della DC trentina e romana, e fu richiesta un'autonomia speciale indipendente da Trento.

Nel 1959 la SVP uscì per protesta dal Consiglio regionale; a quest'atto seguì una fase di opposizione della SVP che durò dieci anni. Essa tornò in

<sup>8</sup> PALLAVER 2001a: 96.

<sup>9</sup> RIEDER 1989.

Consiglio regionale solo nel 1970, dopo l'approvazione del Pacchetto (nel 1969)<sup>10</sup>.

## 5. *L'apertura al pluralismo: l'ineluttabile primato del partito di raccolta*

L'elezione di Silvius Magnago a presidente della SVP, nel 1957, aveva provocato un cambio delle *élites* all'interno del partito. La precedente *leadership* cittadina di orientamento liberale che conduceva una politica di cooperazione con Trento e Roma, fu sostituita da una classe dirigente di stampo contadino e nazionalista.

Al golpe dei «radicali» nel 1957, fece seguito quello della «ricostruzione» nel 1961. Un «gruppo considerevole di personalità di spicco proveniente da tutti i ceti e da tutte le organizzazioni del Sudtirolo» pubblicò sul *Dolomiten* un programma d'azione che avrebbe dovuto essere realizzato all'interno della SVP. Il manifesto criticava la nuova linea del partito, tra le altre cose l'uscita dal governo regionale (nel 1959), ma anche gli attacchi terroristici.

Inoltre metteva in dubbio il primato della politica a favore dell'identità nazionale che dedicava troppo poca attenzione alle questioni economiche.

Benché il movimento di «ricostruzione» non fosse riuscito a riottenere le posizioni di potere all'interno nel partito, il suo manifesto suscitò un'accesa discussione sui problemi sociali ed economici, laddove parte delle richieste della gente della ricostruzione venivano fatte proprie dal partito.

Allora la SVP, da partito di notabili, diventò definitivamente un partito moderno di massa e di apparato. Per la prima volta furono inseriti negli statuti a livello organizzativo anche i ladini<sup>11</sup>.

Il 1966 cominciò con l'ampliamento del movimento femminile della SVP. La prima presidentessa provinciale fu Waltraud Gebert-Deeg, eletta in Consiglio provinciale nel 1964 e responsabile per la sanità e il sociale nella Giunta provinciale<sup>12</sup>. Nel 1966, contro il parere della Chiesa, la SVP cominciò a sviluppare anche la sezione giovanile del partito, e come primo referente fu eletto Hans Benedikter. Dieci anni dopo la differenziazione dell'organizza-

---

<sup>10</sup> STEININGER 1997: 473-484.

<sup>11</sup> HOLZER 1991a: 86-114.

<sup>12</sup> MAYR 1998.

zione secondo i principi del sesso e dell'età, avvenne il potenziamento secondo gli orientamenti interni al partito (contadini, economia, operai) e professionali. Dopo i successi della *Sozialdemokratische Partei Südtirol* fondata da Hans Dietl in seguito alla frattura con la SVP, dal 1975 furono gli operai a interrompere questo processo politico di erosione della SVP.

La prova di lacerazione più dura all'interno della SVP doveva ancora arrivare. Dopo l'elaborazione del Pacchetto ad opera della Commissione dei diciannove, il partito si divise in fautori e oppositori. La decisiva assemblea provinciale di Merano del 22 novembre 1969 fu preceduta da lunghi e intensi dibattiti e scontri all'interno del partito, delle organizzazioni distrettuali e di ogni singolo gruppo locale.

Alla fine, vinse il pragmatico Silvius Magnago con uno scarso 52,8% contro il 44,6%; il 2,6% dei voti rimase in bianco o non valido. I due fronti si erano già accordati in precedenza su ciò che Magnago avrebbe annunciato dopo la votazione alle due e mezza del mattino: «Durante tutto il dibattito abbiamo già detto che comunque vada, è necessario conservare l'unità del partito». Tre anni più tardi si arrivò comunque alla rottura<sup>13</sup>.

## 6. La DC, amica e avversaria

Nonostante tutti i contrasti a causa della (non) realizzazione dell'autonomia, DC e SVP costituirono un patto di coalizione di ferro a livello provinciale e regionale. Ne era il fondamento la cultura politica di stampo cattolico dei due partiti, nonché il loro anticomunismo. Nel sistema partitico fortemente frammentato della politica italiana, la DC era il partito dominante.

In essa, in quanto il maggiore partito popolare italiano, erano presenti molte anime politiche, soprattutto fino agli anni sessanta<sup>14</sup>. Nazionalisti e centralisti vi erano rappresentati esattamente quanto gli autonomisti illuminati, che avrebbero rinunciato anche alla Regione a favore di un'autonomia indipendente del Sudtirolo. Quando, nel 1959, la SVP uscì dalla Giunta regionale per protesta contro il sabotaggio dei democristiani trentini che rifiutavano di delegare competenze della Regione alle due Province di Bolzano e Trento, rimase bloccata a metà strada e non compì questo passo in Sudtirolo.

<sup>13</sup> PALLAVER 2002a: 59.

<sup>14</sup> ÖTTL 1981: 83-84.



Tuttavia, ciò portò alcuni esponenti della DC bolzanina a riflettere su di sé tanto che, dal Sudtirolo, spinsero il governo a sottoporre la politica autonomista a una revisione di base. I passi del governo in questa direzione, infine, furono l'istituzione della Commissione dei diciannove che elaborò i fondamenti del Pacchetto sudtirolese dal 1961 al 1964. In quegli anni, fu ristabilito un filo diretto tra la DC romana e quella bolzanina. Quest'ultima divenne l'intermediario politico, e sfruttò questo privilegio per assicurare la propria posizione di potere tra la popolazione italiana del Sudtirolo. Le sfere di potere e di influenza dovevano essere ripartite tra SVP e DC sia a livello istituzionale che politico. Fu proprio grazie al passaggio graduale di competenze alle due Province di Bolzano e di Trento che entrambi i partiti si svilupparono fino a prendere la forma di «partito-cartello».

Dopo la SVP, anche la DC bolzanina, quindi anche il Consiglio regionale che essa dominava, e infine il Parlamento romano approvarono il Pacchetto. Le difficoltà, comunque, cominciarono con la realizzazione del Pacchetto. Una popolazione non preparata alla nuova situazione e la campagna nazionalista dei partiti di destra misero la DC in difficoltà. All'accusa di svendere i diritti degli italiani in Sudtirolo, la DC non sembrava avere argomentazioni plausibili da opporre. La conseguenza della sua politica che incentivava una simile logica etnocentrica di gruppo, trovò espressione nei risultati elettorali. Dopo il varo del secondo Statuto di autonomia nel 1972, perciò in un momento in cui dominava un'atmosfera di rinascita in una nuova era di pace, nelle elezioni del 1973, con il 14,08% dei voti la DC raggiunse un risultato notevole. In quella legislatura, fu l'unica volta nella sua storia a essere rappresentata alla Camera con 5 deputati. Già cinque anni dopo, nelle elezioni provinciali del 1978, la DC doveva subire un primo contraccolpo, che sfociò poi in un salasso politico inarrestabile<sup>15</sup>.

## *7. La rottura del fronte unitario*

Nel Consiglio provinciale di Bolzano e nel Parlamento di Roma, ma anche nelle relazioni con Innsbruck e con Vienna, dal 1945/1948, la SVP rappresentò solamente gli interessi della popolazione di lingua tedesca e ladina. È pur vero che c'era stato qualche tentativo di contestarle questo monopolio, ma senza successo. I socialdemocratici sudtirolesi ben presto erano

---

<sup>15</sup> PALLAVER 2002a: 61-63.

TABELLA 5. Risultati delle elezioni provinciali del 6 novembre 1960

Partiti	Voti	%	Seggi
<i>Südtiroler Volkspartei</i>	132.351	63,86	15
Democrazia italiana	30.277	14,61	3
Movimento sociale italiano	14.687	7,09	1
Partito socialista italiano	12.217	5,90	1
Partito socialista democratico italiano	7.544	3,64	1
Partito comunista italiano	6.514	3,14	1
Partito liberale italiano-	2.839	1,37	-
Partito repubblicano italiano	817	0,39	-

Fonte: PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2003: 74

TABELLA 6. Risultati delle elezioni provinciali del 15 novembre 1964

Partiti	Voti	%	Seggi
<i>Südtiroler Volkspartei</i>	134.188	61,27	16
Democrazia italiana	29.596	13,52	3
Movimento sociale italiano	13.615	6,22	1
Partito socialista italiano	11.780	5,38	1
Partito socialista democratico italiano	8.369	3,82	1
Partito comunista italiano	8.051	3,68	1
Partito liberale italiano	5.413	2,47	1
<i>Tiroler Heimatpartei</i>	5.258	2,40	1
Partito socialista italiano di unità proletaria	1.955	0,89	-
Partito repubblicano italiano	733	0,35	-

Fonte: PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2003: 75

TABELLA 7. Risultati delle elezioni provinciali del 17 novembre 1968

Partiti	Voti	%	Seggi
<i>Südtiroler Volkspartei</i>	137.982	60,69	16
Democrazia italiana	32.734	14,40	4
Partito socialista democratico italiano- Partito socialista italiano	16.328	7,18	2
Partito socialista italiano di unità proletaria- Partito comunista italiano	13.569	5,97	1
Movimento sociale italiano	11.059	4,86	1
Partito liberale italiano	5.872	2,58	1
<i>Soziale Fortschrittspartei</i>	5.332	2,35	-
Partito repubblicano italiano	2.733	1,20	-
Partito popolare trentino tirolese	1.740	0,77	-

Fonte: PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2003: 76

TABELLA 8. Risultati delle elezioni provinciali del 18 novembre 1973

Partiti	Voti	%	Seggi
<i>Südtiroler Volkspartei</i>	132.186	56,42	20
Democrazia italiana	32.990	14,08	5
Partito comunista italiano	13.343	5,69	2
Partito socialista italiano	13.214	5,64	2
<i>Sozialdemokratische Partei Südtirols</i>	12.037	5,14	2
Movimento sociale italiano-Destra nazionale	9.431	4,02	1
Partito socialista democratico italiano	8.059	3,44	1
<i>Soziale Fortschrittspartei</i>	4.012	1,71	1
Partito repubblicano italiano	3.234	1,38	-
Partito liberale italiano	2.806	1,20	-
<i>Partei der Unabhängigen</i>	2.615	1,12	-
Partito federalista europeo	374	0,16	-

Fonte: PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2003: 77

TABELLA 9. Risultati delle elezioni provinciali del 19 novembre 1978

Partiti	Voti	%	Seggi
<i>Südtiroler Volkspartei</i>	163.468	61,27	21
Democrazia italiana	28.800	10,79	4
Partito comunista italiano-KPI	18.776	7,04	3
<i>Neue Linke</i> -Nuova sinistra	9.749	3,65	1
Partito socialista italiano-SPI	8.944	3,35	1
Movimento sociale italiano-Destra nazionale	7.782	2,92	1
Partito socialista democratico Italiano	6.129	2,29	1
<i>Sozialdemokratische Partei Südtirols</i>	5.926	2,22	1
<i>Partei der Unabhängigen</i>	3.548	1,33	1
Partito liberale italiano-Unione liberaldemocratica	2.924	1,10	-
Partito repubblicano italiano	2.868	1,07	-
Concentrazione italiana	2.402	0,90	-
Partito popolare trentino tirolese	2.274	0,85	-
<i>Soziale Fortschrittspartei</i>	2.047	0,77	-
Democrazia proletaria- <i>Arbeiterdemokratie</i>	1.172	0,44	-

Fonte: PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2003: 78

TABELLA 10. Parlamentari sudtirolesi dal 1963 al 1979

Camera	SVP	DC
1963	Karl Vaja Karl Mitterdorfer Hans Dietl	Alcide Berloffa
1968	Karl Mitterdorfer Roland Riz Hans Dietl	
1972	Roland Riz Karl Mitterdorfer Hans Benedikter	Alcide Berloffa
1976	Roland Riz Hugo Gamper Hans Benedikter	
1979	Roland Riz Hans Benedikter Hugo Gamper (dopo la sua morte Michl Ebner) Hubert Frasnelli	

  

Senato	SVP	DC
1963	Luis Sand Hans Saxl	Candido Rosati
1968	Peter Brugger Friedl Volgger	
1972	Peter Brugger Karl Zanon	Candido Rosati
1976	Karl Mitterdorfer Peter Brugger	
1979	Karl Mitterdorfer Peter Brugger	

Fonte: PALLAVER 2002a: 65

TABELLA 11. Parlamentari europei dal 1979 al 1984

<i>Südtiroler Volkspartei</i>	Joachim Dalsass
Partito comunista italiano- <i>Kommunistische Partei Italiens</i>	Anselmo Gouthier

Fonte: PALLAVER 2002a: 65

stati assorbiti dalla SVP, i tentativi cui aveva dato avvio in campo politico il centrodestra, come il *Demokratischer Verband*, oppure la *Südtiroler Dableiber Partei* organizzata dal conte Dietrich-Anton von Wolkenstein, avevano puntato sul risentimento del tempo delle opzioni; la lista *Roter Adler*, presentata alle elezioni provinciali del 1956, non era altro che un

bacino di raccolta degli scontenti a livello politico e sociale. E proprio come la lista *Weißer Turm* di Bressanone, fondata principalmente da optanti che si opponevano all'insinuarsi di ex simpatizzanti del partito nazionalsocialista nelle posizioni dirigenziali della SVP, tutte queste liste e questi partiti, tendenzialmente, si rivolgevano al passato<sup>16</sup>.

## 8. La *Tiroler Heimatpartei*

Tutto ciò cambiò con le nuove condizioni generali politiche ed economiche di cui fu chiesto di tenere conto nel manifesto della «ricostruzione». Nelle elezioni politiche del 1963, al golpe della «ricostruzione» seguì la «candidatura selvaggia» di Josef Raffeiner. Questi aveva fama di liberale, dal 1945 al 1947 era stato segretario della SVP e ne era stato il rappresentante in senato dal 1948 al 1963. Dietro di lui c'erano i vecchi notabili della «ricostruzione» e gli ambienti che sostenevano il liberalismo economico. Comunque, egli ottenne 15.200 voti di preferenza, che per la SVP significava una perdita del 4%. Un anno dopo, però, ebbe meno successo quando si presentò alle elezioni provinciali con la sua *Tiroler Heimatpartei*, appena fondata. Con 5.200 voti (il 2,4%) fu eletto sì in Consiglio regionale, e perciò in quello provinciale, ma con ridottissime competenze. Si trattava comunque della prima volta che la SVP aveva perso il suo diritto alla rappresentanza etnica esclusiva. Combattuta dalla SVP, e non sostenuta dalla DC come possibile *partner*, la THP divenne ben presto il bacino di raccolta dei conservatori di destra insoddisfatti. In questo modo era fallito l'esperimento di Raffeiner che, nel 1968, non si presentò più alle elezioni provinciali<sup>17</sup>.

## 9. La *Soziale Fortschrittspartei*

Nel 1966 alla spaccatura a destra seguì quella a sinistra. Già nel 1960, Sepp Fledersbacher, un optante ritornato in patria dall'Austria, aveva fondato un partito socialista sudtirolese, la *Sozialistische Partei Südtirols*, che faceva riferimento ai socialisti di Pietro Nenni, ma nel quale presto si infiltrarono le autorità italiane. Ma bisognò arrivare al 1966, prima che un partito socialdemocratico riuscisse a erodere al partito di raccolta l'ala dei

<sup>16</sup> PALLAVER 2002a: 66.

<sup>17</sup> PALLAVER 2002a: 66.

lavoratori.

Il medico Egmont Jenny, entrato in contatto con la socialdemocrazia austriaca quando era studente a Vienna, fu eletto in Consiglio provinciale nel 1964. Qui egli si mise in luce con i suoi discorsi duri e non ortodossi. Nel 1965, all'interno della SVP diede vita all'*Arbeitskreis für sozialen Fortschritt* che si occupava della situazione sociale in Sudtirolo. Nel 1966 Jenny fu espulso dal partito per averne violato la disciplina quando aveva cercato di istituire un'ala socialdemocratica all'interno del partito stesso.

Dopo la sua estromissione, con il sostegno di Kreisky, Jenny fondò la *Soziale Fortschrittspartei* con il suo organo di stampa *Der Fortschritt*. Nel suo programma d'azione, la SFP si dichiarava a favore dei principi del socialismo democratico. Soprattutto nella Venosta rurale e nella città di Bolzano, Jenny riuscì a insediarsi anche a livello organizzativo. La SFP si candidò per le elezioni provinciali già nel 1968, ma con 5.300 voti (il 2,35%) perse per pochissimo un seggio.

Come Kreisky, anche Jenny respinse la soluzione del Pacchetto del 1969, perché mantenendo la Regione non si garantiva un'autonomia provinciale reale. Successivamente egli fu soprattutto contrario a un'autonomia separata per gruppi linguistici. Alle elezioni provinciali del 1973, con 4.000 voti (l'1,71%) ottenne un seggio con i resti.

La conclusione definitiva per la SFP di Jenny, arrivò alle elezioni provinciali del 1978, quando la concorrenza della SPS, i lavoratori della SVP, la *Neue Linke*/Nuova Sinistra e i candidati di lingua tedesca della lista del PSI dimezzarono i voti che aveva preso nel 1973. Un altro motivo fu il fallimento del tentativo dei giovani socialisti di raggiungere una fusione con la SPS. Dopo che questo tentativo di Jenny fu misconosciuto, molti attivisti abbandonarono la SFP. In seguito, si disgregò nuovamente anche il progetto nato in occasione delle elezioni provinciali del 1978 di costituire una piattaforma comune tra la SFP, il *Partei der Unabhängigen* (PDU) e i federalisti europei<sup>18</sup>.

## 10. La Sozialdemokratische Partei Südtirols

La fondazione della SPS fu strettamente legata alla biografia politica di Hans Dietl. Il politico, di orientamento cristiano-sociale, era presente in Consiglio provinciale già nel 1952, nel 1957 era stato eletto nella Commissione di

partito della SVP, e rispetto alle questioni nazionali aveva fama di falco. Dietl respinse il Pacchetto sia all'assemblea provinciale del 1969, che nel 1971 alla Camera a Roma, ragion per cui fu espulso dal partito. Dopo il fallimento del suo tentativo di fare il salto in Parlamento nel 1972 con l'alleanza elettorale degli *Unabhängige*/indipendenti, Dietl fondò la SPS. I membri fondatori erano di varia provenienza ideologica e politica, tra loro si trovava anche il dissidente del KPI/PCI Silvio Flor junior. Inoltre la SPS si appoggiava fortemente all'ASGB, l'*Autonomer Südtiroler Gewerkschaftsbund* (l'associazione che riunisce i sindacati sudtirolesi), in cui si crearono forti tensioni tra i socialdemocratici e i membri della SVP. La SPS, nella sua fase iniziale, in ogni modo era orientata più in senso cristiano sociale che in senso socialdemocratico. La differenza essenziale tra i due partiti socialdemocratici della SFP e della SPS, era soprattutto nella loro politica etno-nazionale e nella politica culturale. La SFP, a questo proposito, rappresentava le posizioni partecipative socialdemocratiche, la SPS era più conservatrice. Solo con l'esclusione di Dietl si facilitò alla SPS la possibilità di ritrovare la propria identità.

Alle elezioni provinciali del 1973 la SPS ottenne subito due mandati con Dietl e con Willy Erschbaumer raggiungendo 12.000 voti (il 5,14%). Il suo elettorato non proveniva tanto dalla classe operaia delle industrie cittadine, quanto piuttosto da operai che svolgevano un'occupazione secondaria nel settore agricolo e che erano organizzati nei sindacati, e dalla piccola borghesia, per la maggior parte, però, da tutti coloro che erano contrari alla chiusura del Pacchetto.

Solo con l'approvazione del programma di base del 1978, la SPS si dichiarò espressamente «membro della socialdemocrazia europea», «partito fratello» della SPÖ e della SPD, i partiti socialdemocratici austriaco e tedesco. Senza Hans Dietl la SPS perse numerosi voti, contemporaneamente gli *Arbeitnehmer in der SVP*, di recente fondazione, restrinsero il suo potenziale elettorale. Alle elezioni provinciali del 1978 la SPS dimezzò il proprio elettorato; il risultato fu sufficiente per un solo mandato che fu affidato al presidente del partito Willy Erschbaumer.

L'insuccesso scatenò un dibattito interno al partito sulla nuova posizione assunta, che andava dall'avvicinamento alla SVP rispetto alle questioni etno-nazionali, fino a configurare un gruppo interetnico minoritario. Erschbaumer uscì dalla SPS nel 1982, dichiarandosi un socialdemocratico indipendente, nel 1983 tornò a far parte del gruppo della SVP nel Consi-

glio provinciale, nelle elezioni provinciali di quello stesso anno però fallì. Il «trasformismo» sudtirolese fu punito dagli elettori della SVP. In ogni caso, la SPS rimase senza mandato<sup>19</sup>.

## 11. La *Partei der Unabhängigen*

Il *Partei der Unabhängigen* nacque dall'alleanza elettorale degli indipendenti, una lista di opposizione per le elezioni al Senato del 1972, che si candidò contro la SVP e sosteneva Hans Dietl. Nonostante un successo personale di 28.000 voti, Dietl però, non riuscì a entrare in Senato. Il *Sozialdemokratische Partei Südtirols*, che egli fondò successivamente, non fu seguita da tutti i simpatizzanti e da tutti gli oppositori del Pacchetto che, quello stesso anno, fondarono il *Partei der Unabhängigen*.

Nelle elezioni provinciali del 1973, la PDU non raggiunse il suo obiettivo, ma nel 1978, con Hans Lunger, ottenne un mandato con i resti. Il partito si definiva un movimento legato ai principi cristiani, ma rifiutava di essere classificato sotto un'ideologia definita. Catalogato inizialmente tra i partiti di orientamento politico liberale, negli anni successivi fece sempre più spazio a una linea conservatrice di destra. Esso, però, può essere definito sicuramente come il primo partito di protesta che abbia fatto politica con i principi demagogici «contro quelli là in alto»<sup>20</sup>.

## 12. La *Neue Linke*/Nuova Sinistra

Dal 1969 soprattutto a Bolzano, come reazione al movimento studentesco del 1968, si diffuse un «movimento degli studenti delle scuole superiori» nel quale collaboravano i diversi gruppi linguistici. Se l'efficacia politica di questo e di altri movimenti di base era relativamente ridotta, queste esperienze, tuttavia, prepararono il terreno a iniziative di dissenso politico e culturale a lunga scadenza come la *Südtiroler Volkszeitung*, il *Südtiroler Kulturzentrum* e, infine, costituirono il punto di partenza per la fondazione del movimento politico della *Neue Linke*/Nuova Sinistra.

Due avvenimenti del 1978 sono considerati la miccia che provocò la nascita di questa lista. Uno di essi fu la «Lettera degli 83» redatta dall'associazione degli studenti che protestavano contro la discriminazione politica e

<sup>19</sup> DAPUNT 2000.

<sup>20</sup> PALLAVER 2002a: 72.



culturale dei dissidenti in Sudtirolo, l'altro fu il funerale dello scrittore Norbert C. Kaser in occasione del quale si incontrarono numerosi attivisti dei movimenti alternativi.

Nella cosiddetta *Davidsbrief*, Alexander Langer faceva appello alla fondazione di una lista aperta che si candidasse alle elezioni provinciali del novembre del 1978. All'iniziativa aderirono gli esponenti sudtirolesi di Democrazia proletaria/*Arbeiterdemokratie*.

La lista nacque nell'ottobre del 1978. Per le elezioni provinciali del novembre successivo, Langer si alleò con i Radicali di Marco Pannella nonostante le numerose obiezioni dovute soprattutto al sostegno logistico e finanziario. Il programma elettorale si concentrava su temi come libertà e democrazia, ma soprattutto sul tema della convivenza dei gruppi linguistici.

Alle elezioni provinciali, la lista comparsa sulla scena politica soltanto da un mese, ottenne il 3,65% dei voti, e perciò un mandato con Alexander Langer. Il potenziale elettorale si concentrava soprattutto nei centri urbani e fu attribuito soprattutto alla popolazione votante di lingua italiana. Dopo poco più della metà del tempo di durata del mandato, per il principio di rotazione, Alexander Langer fu sostituito da Luigi Costalbano<sup>21</sup>.

### 13. *Il centrosinistra*

L'anticomunismo da solo non era più sufficiente a soddisfare i diversi interessi della borghesia italiana, tanto che l'ala sinistra della DC, nonostante la vivace opposizione degli industriali e della maggioranza della gerarchia ecclesiastica, impose lentamente un'apertura a sinistra. Nel 1963, sotto la direzione dei politici democristiani Amintore Fanfani e Aldo Moro, fu stretta una coalizione con il PSI. In questo modo, furono intraprese molte riforme nella politica economica, sociale e scolastica, e si ricominciò a confrontarsi nuovamente con il problema della regionalizzazione dell'Italia. Per il Sudtirolo, sotto l'egida del centrosinistra (1963-1972) che era molto più sensibile ai problemi delle minoranze di quanto non lo fossero i precedenti governi conservatori della Democrazia cristiana, sarebbe stato definito il secondo Statuto di autonomia.

Il centrosinistra nato complessivamente a livello statale vide la sua sconfitta politica anche in Sudtirolo. Dopo le elezioni provinciali del 1964, la SVP e la DC accolsero nel governo provinciale dapprima il PSDI, poi anche il PSI.

---

<sup>21</sup> REITERER 1998.

Questo genere di coalizione fu mantenuto con alcune variazioni fino al crollo del sistema dei partiti della prima repubblica all'inizio degli anni novanta. I socialdemocratici, già negli anni cinquanta erano diventati i partner di coalizione favoriti della DC, ed erano stati coinvolti per questo nel sistema del *patronage*. Questo stretto legame fece sì che il PSDI assumesse posizioni sempre più centraliste. Furono comunque due ministri degli esteri socialdemocratici, Giuseppe Saragat e Bruno Kreisky coloro che, nel 1964, allacciarono i fili di quel primo Pacchetto poi, comunque, respinto dalla SVP.

Un passo indietro a livello politico avvenne nel 1966 dopo la fusione del PSI e del PSDI nel Partito socialista unitario, che al seguito della DC tornò a orientarsi ben presto verso posizioni centralistiche. Comunque il PSU si sciolse già nel 1969.

Diversamente dal PSU, i socialisti di sinistra dissidenti del PSIUP rispetto alla questione sudtirolese rappresentavano qualcosa come la cattiva coscienza della nazione. Soprattutto la concezione di regione unica fu criticata aspramente dai suoi esponenti Lussu e Luzzato.

Così, nel 1971, anche il secondo Statuto di autonomia fu approvato a grande maggioranza in Parlamento soltanto grazie alla sinistra italiana. Votarono a favore la DC, il PSI, il PSDI, il PRI, e la SVP, mentre il PCI, il PSIUP, il PLI e i gli indipendenti di sinistra si astennero dal voto. Il Movimento sociale italiano e i Monarchici votarono contro.

All'impegno dei socialisti fu reso onore anche dagli elettori. Alle elezioni provinciali del 1968, il PSDI e il PSI insieme riuscirono a conquistare due seggi con il 7,18% dei voti, nel 1973 il PSI ci riuscì da solo (5,64%). Esso perse il suo secondo deputato in Consiglio provinciale nel 1978 (3,35%), dopo che, nel 1976, per protesta contro la politica nazionalista della SVP era uscito dal Governo provinciale. Quell'anno il PSI aveva intrapreso anche il tentativo di costituire un movimento interetnico socialista in Sudtirolo. Tra l'altro, il partito era guidato da un segretario italiano e da un cosegretario di lingua tedesca<sup>22</sup>.

#### 14. Il nuovo inizio del PCI/KPI

Nella questione dell'autonomia, per lungo tempo i comunisti sudtirolesi avevano rappresentato una linea internazionalista. Il PCI/KPI si atteneva

al principio della regione unica, e non doveva cambiare rispetto alla questione dei confini; posizione che aveva sostenuto già nel 1945.

Nel 1961 pubblicò un documento nel quale richiedeva «una nuova politica nella Regione» e una «revisione dello Statuto di autonomia», tuttavia anche in questo caso non metteva in discussione la regione unica. Inoltre, sulla strada verso il Pacchetto, non era stato consultato rispetto alle discussioni della Commissione dei diciannove i cui risultati, nel 1964, esso aveva definito «rattoppi in un paio di calzoni pieno di buchi».

Dopo la chiusura del Pacchetto, il PCI/KPI aveva fatto il possibile per contrapporre una politica di equilibrio etnico alle tensioni che stavano nuovamente risvegliandosi tra i gruppi linguistici.

L'ondata di successo del PCI/KPI tenne circa fino al 1978, quando per l'unica volta nella sua storia, con il 7,04%, fu presente in Consiglio provinciale con tre consiglieri. Anselmo Gouthier della direzione provinciale sudtirolese fu eletto nel Parlamento europeo nel 1979.

Nelle elezioni parlamentari del 1976, il PCI/KPI si presentava con un programma a favore delle minoranze, e fece lo stesso anche per le elezioni provinciali del 1978. Diversamente dalla *Neue Linke*/Nuova Sinistra, si collocò completamente a favore del Pacchetto e della proporzionale etnica. Proprio come il PSI, anch'esso aveva fatto il possibile per delinarsi come movimento interetnico<sup>23</sup>.

## 15. La crisi del Movimento sociale italiano

Alle elezioni provinciali del 1960, il Movimento sociale italiano aveva raggiunto il suo risultato migliore fino a quel momento con il 7,09%. Le sue attività si erano concentrate su una politica antiautonoma e antitedesca. Ad esempio, nel 1971, il segretario nazionale del partito, Giorgio Almirante, parlò in Parlamento per oltre nove ore contro l'approvazione del Pacchetto. Ma l'atmosfera di rinascita diffusa tra la popolazione italiana premiò la DC e non il Movimento sociale italiano.

Il successo elettorale fu accompagnato da una serie di attività propagandistiche. Tra l'altro, la massiccia propaganda neofascista portò a una prima atmosfera di disfatta tra la popolazione italiana. Nel 1966, il «Comitato nazionale del tricolore per l'Alto Adige» organizzò una manifestazione di massa a Roma, un anno più tardi una analoga a Bolzano.

---

<sup>23</sup> BRION 1978/1979.

Dal 1968, poco prima dell'approvazione del Pacchetto, il consenso elettorale del Movimento sociale italiano alle elezioni provinciali calò. Il risultato in assoluto peggiore, i neofascisti lo raggiunsero nel 1978 quando, con il 2,92% dei voti, scesero al di sotto di quello del 1948. Ma le tensioni a livello nazionale della fine degli anni settanta e dell'inizio degli anni ottanta, dovevano dare ben presto nuovo impulso politico ai neofascisti.

Alla fine degli anni settanta, la crisi dell'autonomia era già scoppiata. Di motivi ce n'erano una gran quantità: i partiti di governo italiani vedevano spesso nel secondo Statuto di autonomia solamente una prosecuzione leggermente modificata della politica del primo Statuto. Né questi partiti né la maggioranza dei cittadini era preparata al cambiamento delle condizioni generali provocate soprattutto dalla proporzionale e dal bilinguismo.

A queste carenze soggettive della classe politica e dei cittadini si aggiungeva una serie di fattori oggettivi. La SVP applicava alla realtà lo Statuto, e soprattutto la proporzionale etnica, con la massima rigidità. Impreparati e sorpresi da questi rivolgimenti, i sudtirolesi italiani furono i più colpiti, tanto più che improvvisamente gli impieghi statali non erano più loro privilegio (quasi) esclusivo. Si aggiungeva la crisi dell'industria che colpiva, anch'essa, soprattutto il mercato del lavoro italiano. Tutti questi sviluppi negativi, il Movimento sociale italiano li sfruttò con intelligenza per stabilizzarsi nell'elettorato italiano come nuovo partito di raccolta<sup>24</sup>.

## *16. I contrasti sulla soluzione della vertenza sudtirolese*

All'inizio degli anni ottanta, anche la SVP sembrava essere più salda che negli anni settanta. Grazie ai lavoratori iscritti al partito, era riuscita a fermare il processo di erosione della sua ala sinistra. Al suo interno, il successo a sinistra fronteggiava l'insuccesso a destra. La PDU, come partito dei piccoli e grandi proprietari, riuscì a tirare con un consigliere in Consiglio provinciale per tutti gli anni ottanta. Il partito, è vero, aveva un ridottissimo potenziale elettorale, ma era uno sgradevole perturbatore della pace.

Inoltre, gli ex detenuti politici e i loro simpatizzanti si allontanavano sempre più dalla SVP che, con Silvius Magnago alla sua testa, si orientava alla politica autonomista rifiutando recisamente le richieste di autodeterminazione. La linea di Magnago, a livello politico, era efficace: sia nel 1983, che

nel 1988 alle elezioni provinciali la SVP riuscì a ottenere circa il 60% dei voti degli elettori.

Tuttavia i contrasti sulla politica autonomista ebbero delle conseguenze all'interno del partito. L'alleanza elettorale dell'*Heimatsbund*, alle elezioni parlamentari del giugno del 1983, si candidò contro la SVP con il logo «Süd-Tirol» (4,24%) e in novembre entrò in Consiglio provinciale con Eva Klotz (2,54%). Nel 1988 la Klotz replicò il proprio successo elettorale (2,29%) con il movimento il cui nome era stato cambiato in *Südtiroler Heimatsbund* (SHB)<sup>25</sup>.

Con la comparsa sulla scena dell'SHB, la SVP non era messa sotto pressione soltanto dall'esterno, ma anche dall'interno, dai *pressure-groups* nazionalisti di destra. Magnago cercò di contrastare questo andamento accelerando la chiusura del Pacchetto.

Nel 1989 con Stephan Gutweniger, Peter Paul Rainer, Christian Waldner e Pius Leitner, la cosiddetta «banda dei quattro» assunse la direzione del gruppo degli *Schützen* e della *Junge Generation* in der SVP, il suo movimento giovanile, e cercò di imporre nel partito una linea politica nazionalista (tedesca) favorevole all'autodeterminazione.

D'altra parte, gli alti funzionari del partito, come il vice presidente della Provincia Alfons Benedikter e l'ex consigliere della SVP in Consiglio provinciale Luis Zingerle, si esprimevano contro l'approvazione della liberatoria sulla vertenza altoatesina tra Austria e Italia davanti alle Nazioni Unite. Gli oppositori avevano già lasciato il partito prima dell'approvazione ufficiale da parte della SVP all'assemblea provinciale del 1992, così ad esempio Alfons Benedikter, o ne sarebbero usciti l'anno successivo, come Christian Waldner e la sua cerchia di amici.

Nel mezzo della contesa per la soluzione della vertenza altoatesina, nella SVP avvenne un cambio generazionale storico. Silvius Magnago decise di non candidarsi alle elezioni provinciali del 1988. Dopo essere stato presidente della Provincia per 28 anni cedette lo scettro a Luis Durnwalder, restando, però, a capo del partito. Nel 1991, a 77 anni, si ritirò dopo essere stato al vertice per 34 anni, Riz fu il suo successore. Magnago fu nominato presidente onorario della SVP. Con Siegfried Brugger, nel 1992, la direzione del partito fu assunta dal rappresentante di una generazione del tutto nuova<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> PALLAVER 2003a: 64.

<sup>26</sup> PALLAVER 2003a: 65-66.

## 17. *L'ala sociale della SVP*

Nella loro autorappresentazione, i lavoratori si sentivano soprattutto cristiano sociali e non socialdemocratici. Tuttavia nel movimento trovavano spazio anche i socialdemocratici. Mentre, all'inizio degli anni novanta, l'ala destra del partito si occupava delle questioni dell'autodeterminazione e della riunificazione del Tirolo, i lavoratori ponevano al centro del loro lavoro esigenze politico-sociali. Nel 1993 fondarono un circolo di amici della SPD tedesca, vivacemente criticato dagli esponenti conservatori del partito. Ciò rappresentò l'inizio di una graduale delimitazione dello spazio d'azione dei lavoratori, e in tal modo furono messi in subordine gli obiettivi eco-sociali rispetto alle priorità conservatrici, nazionalistiche ed economiche<sup>27</sup>.

Magnago si era appena ritirato dalla carica di presidente, quando all'interno della SVP si giunse a una nuova concentrazione di potere nella persona del presidente della Provincia e, di fatto, presidente del partito Luis Durnwalder e in quella di Michl Ebner, «zar» della casa editrice Athesia e deputato europeo. Nel corso degli anni novanta, l'insoddisfazione dei lavoratori era cresciuta al punto che, nella prospettiva delle elezioni provinciali del 1998, si discusse intensamente di un'uscita dal partito dell'intera ala dei lavoratori. Dirigenza e base erano divise. Nella classe dirigente premevano per l'uscita soprattutto i socialdemocratici dichiarati Frasnelli e Kußtatscher, talvolta anche il consigliere provinciale Otto Saurer. Alla base esprimevano la volontà di restare soprattutto personaggi che ricoprivano cariche ufficiali, come sindaci o assessori comunali. Infine, una chiara maggioranza si esprime contro una candidatura autonoma alle elezioni provinciali del 1998.

Due esponenti di spicco dell'ala dei lavoratori della SVP, nel 1999, uscirono dal partito senza scatenare un'attrazione emulatrice. Il dirigente del gruppo della SVP in Consiglio provinciale, Hubert Frasnelli e il capo dei lavoratori Sepp Kußtatscher non vedevano più nessuna possibilità di praticare una decisa politica socialdemocratica all'interno della SVP<sup>28</sup>.

## 18. *L'evoluzione della SVP*

Il crollo a livello statale del sistema italiano dei partiti ebbe ripercussioni anche in Sudtirolo. I tradizionali partner di coalizione della SVP, in prima

580 <sup>27</sup> DALVAI 1997.

<sup>28</sup> FRASNELLI 2000; DAPUNT 2000: 179-187.

linea la DC e il PSI, furono spazzati via dall'ondata di tangentopoli. La DC, prima del suo smembramento nel 1994, era riuscita con difficoltà a ottenere due mandati alle elezioni provinciali del 1993, mentre il PSI non era riuscito a entrare in Consiglio. Dal 1993, la SVP governò con i partiti eredi della DC (il Partito popolare, Il Centro-Unione democratica dell'Alto Adige, Unione autonomista) e con quello nato dal PCI/KPI, i Democratici di sinistra (PDS) che, nel 1998, si erano candidati come Progetto centrosinistra/*Mitte-Links-Projekt* in alleanza con i socialisti e i repubblicani, nel 2003 come Pace e diritti/*Frieden und Gerechtigkeit*.

L'interruzione nella continuità delle élite politiche del gruppo linguistico italiano fece vacillare il modello consociativo sudtirolese, che prevede il massimo coinvolgimento di tutte le minoranze linguistiche. La SVP aveva bisogno dei partiti italiani come partner di coalizione, ma i partiti italiani favorevoli all'autonomia, da una percentuale del 55,37% raggiunta nelle elezioni provinciali del 1988, nel 2003 erano scesi a una quota del 32,5%. Invece chi aveva manifestato critica o opposizione nei confronti dell'autonomia, in particolare il partito postfascista di Alleanza nazionale (ex Movimento sociale italiano) conquistò quasi il 70% del consenso elettorale italiano.

Il mutamento del sistema partitico italiano ebbe ripercussioni per la SVP non soltanto in Sudtirolo ma a livello nazionale. L'introduzione del nuovo sistema elettorale, che nel 1993 sostituì il sistema proporzionale con quello maggioritario misto, per cui il 75% dei mandati vengono eletti secondo il sistema maggioritario puro, e il restante 25% secondo il sistema proporzionale puro con una clausola di sbarramento del quattro per cento, la costrinse a stringere alleanze elettorali. Nel 1994 e nel 1996, aveva ancora rifiutato alleanze con partiti italiani, tanto che i rappresentanti del Movimento sociale italiano/Alleanza nazionale (Pietro Mitolo, Adriana Pasquali) e di Forza Italia (Franco Frattini) riuscirono a entrare nel Parlamento e nel Senato romano. Nelle elezioni parlamentari del 2001, la SVP strinse un accordo elettorale con l'alleanza di centrosinistra dell'Ulivo. Nella piana della bassa atesina, i partiti italiani di centrosinistra sostennero la candidatura di Oskar Peterlini (SVP) al Senato, nella circoscrizione elettorale di Bolzano la SVP appoggiò la candidatura di Gianclaudio Bressa (Ulivo) alla Camera. In questo modo, per la prima volta gli elettori della SVP<sup>29</sup> votavano un candidato italiano. La

---

<sup>29</sup> PALLAVER 2003a: 69-71.



SVP non ebbe altrettanto successo quando si oppose alla clausola di sbarco del quattro per cento. Il suo ricorso alla Corte di giustizia europea fu respinto. L'alleanza tra SVP e L'Unione fu rinnovata nel 2006.

Per tutti gli anni novanta, sostanzialmente, la SVP mantenne nelle elezioni provinciali la propria posizione dominante. Nel 1993 ottenne il suo risultato peggiore con il 52,04%, ma nelle elezioni successive del 1998 riuscì ad aumentare la propria percentuale elettorale al 56,6%. In una campagna elettorale condotta per la prima volta «all'americana» con grande investimento di capitale, studiata da una ditta di consulenza tedesca, nel 2003 la SVP mantenne la sua posizione con il 55,6% (-1%) e ottenne 21 seggi. All'interno del partito i vincitori furono le donne e i lavoratori. Dopo un decennio al vertice del partito, nel 2003 Siegfried Brugger non si candidò più per la presidenza. Gli successe il vicesindaco di Bolzano Elmar Pichler-Rolle.

Mentre la SVP, a Roma, riusciva a difendere il suo monopolio nella rappresentanza della popolazione sudtirolese di lingua tedesca<sup>30</sup>, nel Parlamento europeo si trovava a confrontarsi con un concorrente sudtirolese. Accanto ai deputati della SVP Joachim Dalsass e Michl Ebner, dal 1989 al 1995 sedette Alexander Langer per i Verdi, poi Reinhold Messner (1999-2004) (indipendente), e dal 2004 Sepp Kußstatscher. Alle elezioni per l'Unione Europea del 2004, la SVP con il 46,7%, per la prima volta è scesa al di sotto della magica soglia del 50%.

Negli anni novanta, parallelamente alle forme di articolazione e di azione convenzionali, la SVP ha introdotto nuove forme di *management* e di *marketing* politici. Da ciò è dipesa anche la forte personalizzazione della politica della SVP, che si è focalizzata sul suo leader incontestato, il presidente della Provincia Luis Durnwalder. La SVP si è sviluppata lentamente, senza gettare a mare la vecchia cultura, evolvendo da partito popolare di stampo classico a partito elettorale professionalizzato. Suddivisa secondo categorie professionali, soprattutto gli agricoltori e le casalinghe propendevano molto fortemente a suo favore, basso, invece, era il seguito tra gli studenti universitari, ma anche nel ceto impiegatizio. Il *trend* può essere così riassunto: quanto più giovani e con un maggiore grado di istruzione, tanto più critici verso la SVP. Tendenzialmente, in questo modo, verso la



fine del XX secolo divenne visibile anche in Sudtirolo il fenomeno dell'indebolimento delle lealtà di partito<sup>31</sup>.

## 19. L'Unione «patriottica»

La politica della SVP era orientata al pragmatismo, alla realizzazione dell'autonomia e alla definizione della liberatoria sulla vertenza altoatesina. Ciò indusse l'alleanza elettorale dell'*Heimatbund* a presentare una propria lista alle elezioni provinciali nell'autunno del 1983 dopo una prima prova alle elezioni parlamentari del giugno precedente (4,24%). Eva Klotz, già presente una volta per la SVP nel Consiglio comunale bolzanino, riuscì a conquistare un mandato al Consiglio provinciale nel 1983, e a tenerlo anche nel 1988 (*Südtiroler Heimatbund*).

Nel 1989 si allearono tutte le forze contrarie alla chiusura del Pacchetto, voluta e accelerata dalla SVP. Forza motrice di tale alleanza fu l'ex vicepresidente della Provincia Alfons Benedikter, che uscì dalla SVP per protesta contro la chiusura del Pacchetto e contro la liberatoria sulla vertenza altoatesina davanti alle Nazioni Unite, ma anche perché era stato escluso dal nuovo Governo provinciale. In ottobre, quindi, la *Freiheitliche Partei Südtirols* (la ex PDU), il movimento per il federalismo e la SHB si unirono nell'*Union für Südtirol* (UFS), che a quel punto, con tre deputati costituì il partito di opposizione di lingua tedesca più forte della storia sudtirolese dal secondo dopoguerra. Nel 1993 Alfons Benedikter fu eletto in Consiglio provinciale insieme a Eva Klotz. Tuttavia egli uscì dall'*Union* poco prima delle elezioni provinciali del 1998, perché riteneva che, nella campagna elettorale, non si potesse mettere in primo piano la politica di identità nazionale.

Quando l'avvocato Martin Wenter assunse la presidenza, l'*Union* precipitò nella sua crisi più profonda fino a tutt'oggi. Eletto per il rotto della cuffia, Wenter esercitò una politica populista; dopo l'insuccesso nelle elezioni parlamentari del 1992 annunciò un radicale cambiamento di rotta, e volle che Benedikter e la Klotz facessero spazio a persone più giovani nelle elezioni provinciali del 1993. La crisi interna al partito portò l'*Union* ai limiti della rottura. Da ultimo, con l'aiuto dell'*Heimatbund*, si impose il blocco che faceva capo a Eva Klotz. Wenter capitolò e lasciò l'*Union* per passare

---

<sup>31</sup> PALLAVER 2001b.

ai *Freiheitliche*. Dopo di ciò, all'interno dell'Union iniziò una fase di consolidamento politico. Sia nel 1998 (5,5%), che anche nel 2003 (6,8%), il partito è entrato in Consiglio provinciale con due deputati (Eva Klotz e Andreas Pöder)<sup>32</sup>.

## 20. L'importazione dall'Austria della destra populista

Alla fine degli anni ottanta, lo schieramento nazionalista si era riorganizzato anche all'interno della SVP. Manifestazione concreta di questo movimento fu l'assunzione della direzione della *Junge Generation* e dello *Schützenbund* da parte della «banda dei quattro». Nel settembre del 1991 Waldner e i suoi compagni di strada politici avevano organizzato la grande manifestazione al Brennero per l'autodeterminazione che la direzione della SVP aveva sostanzialmente respinto.

Questa politica orientata marcatamente al nazionalismo tirolese che la *Junge Generation* portava avanti, trovava sempre maggiore opposizione all'interno del partito in previsione della chiusura del Pacchetto. Perciò, il partito fece il possibile per impedire la rielezione di Waldner a referente della sezione giovanile, cosa che, per altro, gli riuscì. Il consenso dell'assemblea provinciale della SVP (nel 1992) a favore della liberatoria sulla vertenza altoatesina, e la sconfitta elettorale di Waldner a referente della JG, spinsero Waldner stesso e i suoi amici a lasciare la SVP.

I 50, 60 ex membri della SVP che avevano seguito Waldner, nel dicembre del 1992 fondarono il *Freiheitliche Partei Südtirols*. Con il patrocinio di Haider, Waldner, eletto presidente del partito, ne assorbì anche la politica populista di destra. Nelle elezioni provinciali del 1993 i *Freiheitliche* ottennero due mandati (Waldner, Leitner) con il 6,06 per cento dei voti, diventando, così, il secondo partito di lingua tedesca.

L'atmosfera di rinascita non durò a lungo. La via populista e attivistica di Waldner e l'orientamento più tradizionalista che si fondava su un minuzioso lavoro giornaliero di Leitner si scontrarono, ben presto, l'una contro l'altra. A causa di presunte irregolarità nella gestione finanziaria di Waldner, e per divergenze di opinione politiche, nel 1994 Waldner lasciò i *Freiheitliche* e in Consiglio provinciale costituì il gruppo dei *Liberalen*, composto da lui soltanto, che nel 1996 fu ribattezzato *Bündnis 98*. La carriera politica di

Waldner fu interrotta improvvisamente quando, nel febbraio del 1997, gli sparò Peter Paul Rainer, per molti anni suo compagno nel percorso politico. L'omicidio di Waldner affossò politicamente anche i *Freiheitliche*. Nelle elezioni provinciali del 1998, a Leitner riuscì sì il salto in Consiglio provinciale, ma in confronto al 1993 (6,06%), il suo partito perse più della metà dei voti (2,5%). Tuttavia, con una campagna elettorale aggressiva e xenofoba, nelle elezioni provinciali del 2003, i *Freiheitliche* sono riusciti a tornare in Consiglio con due rappresentanti (Pius Leitner, Ulrike Mair)<sup>33</sup>.

## *21. Il Movimento sociale italiano come partito italiano di raccolta*

Durante gli anni di distensione politica tra i gruppi linguistici che seguirono l'entrata in vigore del secondo Statuto di autonomia, il Movimento sociale italiano perse sempre maggiori consensi. L'agente scatenante di questo rovesciamento di tendenza, era stato il censimento della popolazione del 1981. Accanto alle polemiche che circondavano la dichiarazione di appartenenza linguistica, il censimento introdusse una sorta di atmosfera di disfatta tra gli italiani in Sudtirolo. Tra il 1971 e il 1981, la popolazione di lingua italiana era diminuita dal 33% al 28,7% (-4,1%). A Bolzano, queste perdite, con il 7,4%, erano ancora più drammatiche. L'autonomia e la politica autonomista della SVP e della DC furono considerate responsabili della «marcia funebre» degli italiani sudtirolesi.

Già le elezioni provinciali del 1983 avevano annunciato questo cambiamento di tendenza dell'elettorato italiano. Se, nel 1978, il Movimento sociale italiano aveva raggiunto soltanto il 2,92% dei voti (con un mandato), nel 1983 riuscì a raddoppiare il proprio consenso (5,88%). Con la richiesta di una modifica dello Statuto di autonomia, di un'equa ripartizione dei posti di lavoro e degli appartamenti, dell'abolizione della proporzionale linguistica e dell'obbligo di bilinguismo, e di una maggiore tutela del gruppo linguistico italiano, il Movimento sociale italiano risultò gradito a una parte dell'elettorato tradizionale della DC, ma anche a quello incerto del PCI/KPI.

Nelle elezioni comunali del 1995 gli elettori lo premiarono. Con il 22,6% dei voti diventò il partito più forte nel Consiglio comunale di Bolzano, e ai

---

<sup>33</sup> ANGERER 2000; RIZZA 2004.

tre mandati che già aveva ne aggiunse altri otto. I media parlarono di «Bolzano – la città più nera d'Europa». Il partito neofascista aveva imboccato la via per diventare il partito italiano di raccolta in grado di tenere testa a livello politico al partito tedesco di raccolta<sup>34</sup>.

Il successo a livello comunale fu ribadito anche a livello provinciale. Nel 1983, il Movimento sociale italiano raddoppiò la sua percentuale di voti (10,29%) e i suoi mandati (quattro rappresentanti in Consiglio provinciale), e diventò il partito italiano più forte in Sudtirolo. Gli aveva dato il proprio voto un italiano su tre. Il partito di raccolta degli italiani riuscì addirittura ad aumentare ulteriormente dell'1,5% il proprio successo elettorale nelle elezioni provinciali del 1993, passando all'11,64%, e dal 1987 aumentò anche nelle elezioni parlamentari. Il successo maggiore lo ottenne nel 1996 con il 13,78%, dopo che nel 1995 il partito era stato ribattezzato Alleanza nazionale (AN).

Nel 1995 al congresso del partito di Fiuggi, il presidente del Movimento sociale italiano, Gianfranco Fini, guidò il Movimento sociale italiano, neofascista, nell'era postfascista. Il Movimento sociale italiano bolzanino condivise la svolta politica di Fiuggi, ma perse una parte del proprio seguito. Il consigliere provinciale Marco Bolzonello uscì dal partito nel 1996 dando vita al nuovo gruppo Unitalia. Egli accusò AN di aver venduto i diritti degli italiani in Sudtirolo in cambio di una partecipazione al governo locale. Nelle elezioni del 1998 Unitalia riuscì a entrare in Consiglio provinciale a fatica con Donato Seppi (con l'1,8%) che, nel 2003, riuscì a confermare il proprio mandato (1,5%).

AN però anche successivamente rimase il partito italiano più votato in provincia. Alle elezioni provinciali del 1998, ottenne il 9,6% (3 mandati), nel 2003 raggiunse l'8,4% (3 mandati). In questa occasione, per ragioni di proporzionale etnica, comunque per la prima volta nella storia del partito, il suo presidente Giorgio Holzman fu eletto vicepresidente della Giunta provinciale.

## 22. *Il partito ladino di raccolta*

La maggioranza della popolazione di lingua tedesca, come visto, si era riunita attorno al proprio partito di raccolta, la SVP. A partire dagli anni ottanta, il Movimento sociale italiano/Alleanza nazionale assunse la stes-

sa funzione per gran parte degli italiani sudtirolesi. Dieci anni più tardi, anche i ladini si sarebbero riferiti a questo modello. Per una serie di esponenti ladini la questione ladina continuava a essere irrisolta. Inoltre essi accusavano la SVP di aver avuto un comportamento da matrigna nei confronti dei loro interessi. Si lamentava soprattutto il fatto che i ladini erano rimasti esclusi da una serie di diritti, o che erano, comunque, svantaggiati.

In soli tre mesi, nel 1993 gli attivisti riuscirono a dare vita al movimento dei *Ladins*, e a entrare in Consiglio provinciale con Carlo Willeit. A loro favore stava il fatto che una parte di quegli elettori ladini, che avevano votato tradizionalmente per la DC, di fronte alla crisi d'identità di quel partito erano passati ai *Ladins*. Per la prima volta nella sua storia, la SVP non riuscì a mandare in Consiglio provinciale nemmeno un ladino.

Accanto ai rappresentanti in Consiglio provinciale, presto i *Ladins* furono rappresentati anche in quasi tutti i Comuni ladini, e anche nelle commissioni comunali. Dopo le elezioni del 2000 per il Consiglio comunale, designarono anche il sindaco di Selva di val Gardena. Erano un po' più forti nei Comuni in val Badia che in val Gardena.

Poco prima della fine dell'XI legislatura (1998-1993), la maggioranza del Consiglio regionale varò una riforma elettorale che prevedeva l'introduzione di una clausola di sbarramento del 5% per il Trentino e del 3% per il Sudtirolo. I *Ladins* sospettarono che in una delle ragioni della riforma si potesse leggere anche un tentativo della SVP di bloccare ai ladini l'ingresso in Consiglio provinciale per riottenere la rappresentanza esclusiva.

La clausola di sbarramento costrinse alcuni partiti minori a stipulare alleanze elettorali. I *Ladins* si allearono con il *Demokratische Partei Südtirols*, di orientamento liberale borghese, fondata in occasione delle elezioni del 1998. Poco prima delle elezioni, però, la Corte costituzionale interpellata dai *Ladins* dichiarò la legge elettorale anticostituzionale perché ostile alle minoranze, tanto che si votò secondo il vecchio sistema. L'alleanza con la DPS tuttavia rimase, e in Consiglio provinciale fu eletto nuovamente Carlo Willeit (3,6%). Con le elezioni del 2003 ebbe fine l'esperimento del partito di raccolta ladino. La sua percentuale di voti fu dimezzata, passando dal 3,6% all'1,4%, e il mandato in Consiglio provinciale fu perso<sup>35</sup>. Alla

---

<sup>35</sup> PALLAVER 2003a: 79.

fine del novembre 2004, i *Ladins* si ricostituirono, questa volta non più come movimento politico bensì come partito.

### 23. *La disgregazione della Democrazia cristiana*

La Democrazia cristiana aveva raggiunto il suo apice elettorale nelle elezioni provinciali del 1978, con il 10,27% dei voti e con quattro rappresentanti in Consiglio provinciale di Bolzano. Ma l'inizio della crisi della nuova autonomia e lo scontrarsi delle posizioni etno-nazionali della SVP e del Movimento sociale italiano condussero a una graduale erosione del suo consenso.

Un acceleramento del processo di disgregazione fu provocato dall'arresto del vicepresidente della DC locale Remo Ferretti che, politicamente, fu spazzato via nel 1993 dall'ondata di Tangentopoli. Nell'autunno dello stesso anno egli perse tutti i suoi incarichi politici e istituzionali.

Alle elezioni provinciali che si tennero un mese dopo, la DC vide dimezzarsi il proprio consenso (4,43%), anche se, con i suoi due mandati, come prima continuò a formare il governo insieme alla SVP. Alcune parti della vecchia DC si erano candidate come Unione di Centro Alto Adige (1,74%, un mandato) dalla quale, nel 1994, nacque l'organizzazione provinciale del CCD. Nel 1996 fu fondato anche in Sudtirolo il CDU. Luigi Cigolla, uno dei due rappresentanti dei Popolari in Consiglio, rifiutò di legare il PPI all'Ulivo e fondò la sezione regionale del Partito popolare del Trentino-Alto Adige (PPTAA) aderendo nel 1998 al CDU, partito conservatore di destra. Lo stesso anno, con altri esponenti della vecchia DC, si unì all'UDR. A loro volta, per le elezioni provinciali dell'autunno del 1998, questi non aderirono al progetto di Forza Italia e del CCD di costituire una Lista Civica, ma si candidarono autonomamente. La lista di Cigolla, Centro-Unione Democratica dell'Alto Adige, riuscì a ottenere un mandato con i resti (1,8%).

I Popolari, fedeli alla linea autonomista, si candidarono in Sudtirolo insieme ad Alto Adige Domani, e alle elezioni provinciali del 1998 raggiunsero il 2,7% con il loro leader Michele Di Puppo diventando l'alleato favorito della SVP.

Nel 2003 quattro partiti di centro italiani, le liste dei due consiglieri provinciali in carica, Italia dei valori e Insieme per l'Alto Adige, si presentarono alle elezioni provinciali sotto lo stesso simbolo dell'Unione autonomista.

La speranza di evitare la dispersione coalizzandosi e raggiungere, così, un valore elettorale aggiunto, fu però delusa. Con il 3,7%, la lista perse un

mandato, e riuscì a far eleggere in Consiglio soltanto Luigi Cigolla, che entrava nuovamente anche nella Giunta provinciale.

Il processo di contrazione a livello provinciale si ripeté anche in occasione delle elezioni parlamentari. Nel 1992 la DC ottenne ancora il 7,38%, due anni più tardi, nel mezzo del processo di dissolvimento, solamente il 2,5%. Nelle singole circoscrizioni elettorali i partiti di centrosinistra, tra gli altri anche il PDS, i Verdi, i Socialisti e il PPI, si erano alleati nell'Aggregazione democratica autonomistica/*Demokratisches Wahlbündnis für die Autonomie*). Nel 1996 i Popolari strinsero un'alleanza con la SVP; insieme raggiunsero il 27,93%, un risultato molto al di sotto delle aspettative della SVP. Ma anche nelle singole circoscrizioni elettorali, l'Ulivo con il quale si erano candidati i Popolari, subì un'amara sconfitta. Tutti i parlamentari italiani furono mandati a Roma dagli esponenti avversari dello schieramento di centrodestra. Solo alle elezioni parlamentari del 2001, l'Ulivo, nelle cui fila candidavano anche i Popolari, insieme alla SVP riuscì ad affermare i propri candidati sia per la Camera (Gianclaudio Bressa) che per il Senato (Oskar Peterlini) contro lo schieramento di centrodestra<sup>36</sup>. Quest'alleanza tra SVP e l'Unione ha avuto successo anche nel 2006.

## 24. *La fine della falce e martello*

Il PCI italiano aveva raggiunto il suo apice durante il periodo della «solidarietà nazionale» (1976-1979). Il miglior risultato elettorale lo avevano raggiunto nel 1978 anche i comunisti sudtirolesi con il 7,04% e tre rappresentanti in Consiglio provinciale. Con il fallimento della politica del «compromesso storico», l'erosione delle culture politiche, il mutamento della struttura sociale italiana, per il PCI iniziò una lenta ma costante discesa. In Sudtirolo vi si sommarono la crisi dell'autonomia e il concomitante infiammarsi dei nazionalismi.

Benché il PCI fosse manifestamente un partito autonomista, ampia parte della classe operaia italiana si ribellò all'applicazione rigida dello Statuto. Si aggiunse a tutto ciò la crisi dell'industria, nella quale tradizionalmente lavoravano i segmenti più consistenti dell'elettorato comunista. Tutti questi sintomi di crisi furono sfruttati con intelligenza dal Movimento sociale italiano e caricati di implicazioni nazionalistiche, tanto che anche una par-

---

<sup>36</sup> RIZZA 2004; PALLAVER 2003a: 80-81.



te dei lavoratori italiani si abbandonò al canto dell'usignolo nazionalista. All'inizio degli anni ottanta, il PCI/KPI, che aveva cercato di intraprendere una rotta al di sopra dei gruppi linguistici, finì tra le macine etniche. I conflitti che si svilupparono nel partito tra i compagni tedeschi e quelli italiani, si ripercossero anche sul sindacato, soprattutto sulla CGIL/AGB. I risultati elettorali peggiorarono visibilmente. Alle elezioni provinciali del 1983, il PCI/KPI arrivò al 5,61% (2 consiglieri), nel 1988 ottenne soltanto il 3,01% (un consigliere). Lo stesso accadde nelle elezioni parlamentari, dove il PCI dall'8% del 1983, scese al 4,65% del 1987. Riuscì a essere eletto a Roma soltanto grazie a una candidatura nelle circoscrizioni elettorali per il Senato di Rovereto e di Bolzano, il presidente dell'associazione partigiani, l'ANPI, Lionello Bertoldi.

Un ulteriore processo di erosione, il PCI lo subì dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989. Le nuove condizioni politiche generali, indussero il partito nel 1991 a cambiare il proprio nome in Partito democratico della sinistra (PDS), e in Democratici di sinistra (DS) nel 1999. Falce e martello furono sostituiti da una quercia. Gli oppositori della svolta abbandonarono il PDS e fondarono Rifondazione comunista, che si divise a sua volta nel 1998 (Comunisti italiani).

L'implosione del sistema partitico italiano, in particolare della Democrazia cristiana, provocò in Sudtirolo serie difficoltà a livello di persone da mettere nei posti di governo. Perciò, nel 1993, fu eletto presidente del Consiglio provinciale Romano Viola, eletto nelle liste del PCI, in quanto rappresentante del PDS; entrò nella Giunta provinciale dopo le elezioni provinciali (2,94%) un anno più tardi. Verso la fine della legislatura, la dirigenza del PDS cominciò ad accusare Viola sempre più frequentemente di adeguarsi troppo alla linea della SVP. Viola, a questo punto, uscì dal partito e fondò un gruppo composto da lui solo, chiamato *Autonomia dinamica*: nelle elezioni provinciali del 1998, tuttavia, non si presentò.

I democratici di sinistra, anche dopo le elezioni provinciali del 1998, rimasero in Consiglio provinciale con Luisa Gneccchi. La sindacalista della CGIL/AGB fu eletta nella lista *Progetto centrosinistra/Mitte-Links-Projekt* (3,5%) in Consiglio provinciale. La lista era composta da socialisti, repubblicani e democratici di sinistra. Un'unione con Rifondazione comunista (1,4%) non si era potuta realizzare.

590 Questa unione non avvenne nemmeno nel 2003, quando i democratici di sinistra si presentarono nuovamente insieme ai socialisti e ai repubblicani



per le elezioni provinciali, presentandosi con il nome *Pace e Diritti/Frieden und Gerechtigkeit* sotto l'influenza dei movimenti pacifisti e di altri movimenti sociali (Iraq, no global, ecc.). Il risultato, tuttavia, fu deludente (3,8%)<sup>37</sup>.

## 25. I nuovi partiti italiani

L'ascesa rapidissima della Lega Nord all'inizio degli anni novanta, indusse anche le propaggini sudtirolesi a presentarsi alle elezioni provinciali del 1993. Umberto Montefiori entrò in Consiglio provinciale come rappresentante leghista. Nel 1996 assunse la presidenza del Consiglio provinciale, ma nello stesso anno passò al partito del Rinnovamento italiano, fondato da Lamberto Dini, successore di Berlusconi nella carica di presidente del Consiglio dei ministri. Nel 1998 la Lega perse alle elezioni provinciali più di due terzi dei propri voti, e così anche il suo mandato in Consiglio. Come improvvisamente era apparsa in Sudtirolo, altrettanto improvvisamente scomparve dalla scena politica pochi anni dopo.

Il partito di Forza Italia, fondato da Berlusconi nel 1994, fu curato in Sudtirolo fin dall'inizio da Franco Frattini. Nelle elezioni parlamentari dello stesso anno, l'alleanza di centrodestra riuscì a mandare alla Camera dei deputati a Roma Pietro Mitolo (AN). Un pieno successo, l'alleanza di Berlusconi lo ottenne nelle elezioni parlamentari del 1996, quando riuscì a mandare in Senato accanto a Mitolo (AN) e Frattini (FI) anche Adriana Pasquali (AN). Nel 2001, grazie a una lettura intelligente della precedente sconfitta, si giunse a un'alleanza di successo tra SVP e l'Ulivo, che fece restare a mani vuote i candidati di centrodestra. Quest'alleanza è stata rinnovata nel 2006 con l'elezione di Oskar Peterlini (Senato) e Gianclaudio Bressa (Camera).

Mentre per le elezioni parlamentari i partiti dell'alleanza di Berlusconi si candidarono nella comune «Casa delle libertà», alle elezioni provinciali del 1998 sorsero dei contrasti interni. AN era a favore di una candidatura comune di tutti i partiti dello schieramento di centrodestra, Forza Italia, invece, riteneva di avere buone *chances* alleandosi con la SVP. Una candidatura comune con AN escludeva questa possibilità fin dall'inizio, dal momento che un'alleanza tra AN e SVP non era pensabile. I seguaci di

---

<sup>37</sup> RIZZA 2004; PALLAVER 2003a: 81-83.

Frattini, perciò, si candidarono da soli presentandosi agli elettori insieme al Centro cristiano democratico come lista civica, la Lista civica Forza Italia CCD. Il successo fu consistente (3,37%), ma l'avvocato Benjamino Migliucci, eletto in Consiglio provinciale, rimise il suo mandato solo alcuni mesi più tardi. FI e AN dovettero trascorrere la legislatura sui banchi dell'opposizione.

Anche per le elezioni provinciali del 2003 non si riuscì a formare una lista comune di tutti i partiti della «Casa delle libertà». Nell'ambito delle controversie interne tra AN e FI, quest'ultima cercò di superare la prima ricorrendo a motti nazionalistici. AN (8,4%) perse l'1,2% dei voti, rimase però il partito italiano più forte con tre mandati (Giorgio Holzmann, Mauro Minniti, Alessandro Urzi). FI entrò in Consiglio provinciale con Michela Biancofiore (3,4%)<sup>38</sup>.

## 26. La politica del disarmo etnico dei Grün-Alternativen

Alle elezioni provinciali del 1978 l'ex attivista di Lotta continua Alexander Langer aveva presentato la lista di David, *Neue Linke*/Nuova Sinistra, per schierarsi contro Golia, ovvero contro il consolidato sistema etnico. Il segno distintivo di questo movimento era la sua natura interetnica e di sinistra. Il suo ingresso in Consiglio provinciale aveva portato nuovo slancio e nuova inquietudine tra i partiti di governo, poiché Langer richiamava l'attenzione sulle molte debolezze dello Statuto di autonomia e si scagliava soprattutto contro la separazione etnica della popolazione.

Il censimento etnico e la dichiarazione di appartenenza linguistica del 1981 divennero un vero e proprio campo di battaglia politica, sul quale la NL/NS debuttò contro la mobilitazione etnica e le «gabbie etniche».

Nel 1983, insieme all'avvocata Andreina Ardizzone-Emeri nell'*Alternative Liste fürs andere Südtirol*/Lista alternativa per l'altro Sudtirolo (5,52%), Langer riuscì a entrare in Consiglio provinciale. Dopo la morte improvvisa della Emeri (nel 1985), le subentrò in Consiglio Arnold Tribus. Nel 1988 fu nuovamente modificato il nome per il cambiamento di uno dei punti nodali. La *Grün-Alternative Liste*/Lista verde Alternativi con il 6,72% ottenne nuovamente due mandati (Langer, Tribus). Dopo l'elezione di Langer nel Parlamento europeo nel 1989, lo sostituì in Consiglio provinciale Alessandra Zendron.

Langer era considerato un «portatore di speranza» che si logorò nell'impegno per la pace nel conflitto iugoslavo. Presidente del gruppo dei Verdi dell'UE, membro della delegazione per il sud-est europeo (ex Jugoslavia e Albania), vicepresidente della Commissione interparlamentare «Mediterraneo», era un parlamentare europeo stimato anche al di fuori del suo schieramento. Sotto il peso della responsabilità e probabilmente della disperazione per le conseguenze del conflitto iugoslavo, Alexander Langer si tolse la vita nelle vicinanze di Firenze nel luglio del 1995<sup>39</sup>.

Nel 1987 la Lista verde aveva raggiunto il successo anche nelle elezioni parlamentari: l'avvocato bolzanino Gianni Lanzinger fu eletto alla Camera. In occasione delle elezioni provinciali del 1993 anche la lista bolzanina cambiò nuovamente il suo nome, ribattezzandosi con le tre lingue *Grüne-Verdi-Verc*.

Nel 1993 l'insegnante di scuola superiore Cristina Kury sostituì Arnold Tribus. La lista mancò un terzo mandato soltanto per pochi voti (6,92%), cosa che si ripeté nel 1998 (6,5%), quando i Verdi si presentarono alle elezioni con il *Naturgesetzpartei*, il Partito della legge naturale. Rispetto ai «temi etnici» degli inizi, negli anni novanta i Verdi si concentrarono sempre più sui temi ecologici. Era evidente che gli attivisti di lingua italiana puntavano soprattutto su questi temi «etnici» e sociali, mentre i simpatizzanti di lingua tedesca ponevano in primo piano maggiormente il carattere ecologico del movimento<sup>40</sup>.

Nelle elezioni provinciali del 2003 i Verdi che si erano presentati insieme al *Demokratische Partei Südtirols*, raggiunsero per la prima volta il loro terzo mandato (7,9%). Accanto a Christina Kury furono eletti in Consiglio provinciale Hans Heiss e l'ex capo dei lavoratori della SVP, Sepp Kußtatscher. Quando questi, in occasione delle elezioni europee nel giugno 2004, riuscì a entrare nel Parlamento europeo, gli subentrò Riccardo Dello Sbarba.

L'elettorato dei Verdi, all'inizio fortemente fluttuante tra le classi sociali, nel corso degli anni novanta si era consolidato. I cittadini della provincia con un maggiore grado di istruzione, urbani, giovani, ne costituivano il cuore. In origine c'era stata una preponderanza di elettori di lingua italiana, ma nelle elezioni provinciali del 1998, l'elettorato dei Verdi rispecchiò pratica-

---

<sup>39</sup> LANGER 1996b.

<sup>40</sup> REITERER 1998.

mente la proporzione etnica della popolazione, mentre nel 2003 c'è stata una netta preponderanza di elettori di lingua tedesca.

Dopo le elezioni provinciali del 1993, tra i Verdi, che si presentavano come unico partito interetnico, si introdusse un impulso professionalizzante. Tra l'altro, l'organizzazione del partito fu resa più funzionale e fu costituito un consiglio direttivo. Una piccola percentuale dei simpatizzanti rifiutò una maggiore strutturazione del movimento, compresa la presidentessa del Consiglio provinciale Alessandra Zendron. Questo fu uno dei motivi, per i quali, nel 2003, Alessandra Zendron uscì dal gruppo dei Verdi. Alle elezioni provinciali, candidò nella lista femminile Alternativa Rosa/*Alternative Enrosadia*, ma non riuscì più a compiere il salto in Consiglio (1%)<sup>41</sup>.

TABELLA 12. Risultati delle elezioni provinciali del 20 novembre 1983

Partiti	Voti	%	Seggi
<i>Südtiroler Volkspartei</i>	170.125	59,44	22
Democrazia cristiana	27.341	9,55	3
Movimento sociale italiano-Destra nazionale	16.829	5,88	2
Partito comunista italiano/KPI	16.079	5,61	2
<i>Alternative Liste fürs andere Südtirol/</i> Lista alternativa per l'altro Sudtirolo	12.942	4,52	2
Partito socialista italiano	11.207	3,91	1
<i>Wahlverband der Unabhängigen</i>	7.285	2,54	1
<i>Partei der Unabhängigen</i>	6.959	2,44	1
Partito repubblicano italiano	5.890	0,06	1
<i>Sozialdemokratische Partei Südtirols</i>	3.853	1,35	-
Partito socialista democratico italiano	3.643	1,27	-
Partito liberale italiano	2.178	0,76	-
Democrazia proletaria- <i>Arbeiterdemokratie</i>	1.248	0,46	-
Autonomia integrale	642	0,23	-

Fonte: PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2003: 79

TABELLA 13. Risultati delle elezioni provinciali del 20 novembre 1988

Partiti	Voti	%	Seggi
<i>Südtiroler Volkspartei</i>	184.717	60,38	22
Movimento sociale italiano-Destra nazionale	31.491	10,29	4
Democrazia cristiana	27.748	9,07	3
<i>Grün-Alternative Liste</i> -Lista verde alternativi	20.549	6,72	2
Partito socialista italiano	12.332	4,03	1
Partito comunista italiano/KPI	9.214	3,01	1
<i>Südtiroler Heimatbund</i>	7.003	2,29	1
<i>Freiheitliche Partei Südtirols</i>	4.133	1,35	1
Lista per A. A.	3.330	1,09	-
Partito repubblicano italiano	3.289	1,08	-
Pensionati	1.426	0,47	-
Partito popolare pensionati	674	0,22	-

Fonte: PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2003: 81

TABELLA 14. Risultati delle elezioni provinciali del 21 novembre 1993

Partiti	Voti	%	Seggi
<i>Südtiroler Volkspartei</i>	160.186	52,04	19
Movimento sociale italiano-Destra nazionale	35.833	11,64	4
Democrazia cristiana	27.341	9,55	3
<i>Verdi-Grüne Vèrc</i>	21.293	6,92	2
<i>Die Freiheitlichen</i>	18.669	6,06	2
<i>Union für Südtirol</i>	14.777	4,80	2
Democrazia cristiana-Partito popolare Alto Adige	13.622	4,43	2
Lega Nord Alto Adige Südtirol	9.115	2,96	1
Partito democratico della sinistra/ <i>Linksdemokraten</i>	9.046	2,94	1
<i>Ladins</i>	6.058	1,97	1
Unione centro Alto Adige	5.343	1,74	1
Partito socialista italiano	3.847	1,25	-
La Rete	2.809	0,91	-
Alleanza democratica	2.705	0,88	-
Rifondazione comunista	2.319	0,75	-
<i>Natursesetzpartei</i>	1.709	0,56	-
Partito democratico	507	0,16	-

Fonte: PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2003: 82

TABELLA 15. Risultati delle elezioni provinciali del 22 novembre 1998

Partiti	Voti	%	Seggi
<i>Südtiroler Volkspartei</i>	171.820	56,6	21
Alleanza nazionale-I Liberali	29.287	9,7	3
Verdi-Grüne-Vèrc	19.696	6,5	2
<i>Union für Südtirol</i>	16.607	5,5	2
Lista civica-Forza Italia-Centro cristiano democratico	11.345	3,7	1
<i>Ladins-Demokratische Partei Südtirols</i>	11.028	3,6	1
Progetto centrosinistra-Mitte-Links-Projekt	10.530	3,5	1
Popolari-Alto Adige Domani	8.239	2,7	1
<i>Die Freiheitlichen</i>	7.543	2,5	1
Unitalia-Fiamma tricolore	5.419	1,8	1
Il Centro-Unione democratica dell'Alto Adige	5.340	1,8	1
Rifondazione comunista	4.129	1,4	-
Lega Nord	2.606	0,9	-

Fonte: PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2003: 83

TABELLA 16. Risultati delle elezioni provinciali del 26 novembre 2003

Partiti	Voti	%	Seggi
<i>Südtiroler Volkspartei</i>	167.350	55,6	21
Alleanza nazionale	25.382	8,4	3
<i>Grüne-DPS</i>	23.708	7,9	3
<i>Union für Südtirol</i>	20.554	6,8	2
<i>Die Freiheitlichen</i>	15.121	5,0	2
Pace e Diritti	11.575	3,8	1
Unione autonomista	11.179	3,7	1
Forza Italia	10.186	3,4	1
Unitalia	4.499	1,5	1
<i>Ladins</i>	4.112	1,4	-
Alternativa Rosa	2.881	1,0	-
Comunisti italiani	2.614	0,9	-
Lega Nord	1.626	0,5	-

Fonte: ATZ 2004: 202

TABELLA 17. Parlamentari sudtirolesi dal 1983 al 2006

Camera	SVP	DC	MSI-AN	Grüne-Verdi	Forza Italia
1983	Roland Riz Hans Benedikter Michl Ebner	Valentino Pasqualin	Andrea Mitolo	Gianni Lanzinger	
1987	Michl Ebner Ferdinand Willeit Hans Benedikter				
1992	Michl Ebner Helga Thaler-Außerhofer Hans Widmann				
1994	Siegfried Brugger Hans Widmann Karl Zeller		Pietro Mitolo		
1996	Siegfried Brugger Hans Widmann Karl Zeller		Pietro Mitolo		Franco Frattini
2001	Siegfried Brugger Hans Widmann Karl Zeller Gianclaudio Bressa (SVP-Ulivo)				
2006	Siegfried Brugger Hans Widmann Karl Zeller Gianclaudio Bressa (SVP-Ulivo) Giacomo Bezzi (Patt-SVP)		Giorgio Holzmann		Michaela Biancofiore

Senato	SVP	DC	MSI	PCI-KPI	Forza Italia
1983	Karl Mitterdorfer Peter Brugger				
1987	Roland Riz Hans Rubner			Lionello Bertoldi	
1992	Karl Ferrari Roland Riz Hans Rubner				
1994	Helga Thaler-Außerhofer Karl Ferrari Roland Riz				
1996	Helga Thaler-Außerhofer Armin Pinggera		Adriana Pasquali		
2001	Helga Thaler-Außerhofer Alois Kofler Oskar Peterlini (SVP-Ulivo)				
2006	Helga Thaler-Ausserhofer Oskar Peterlini (SVP-Unione) Manfred Pinzger				

Fonte: composta sulla base dei dati pubblicati in PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2003 e con dati propri.

TABELLA 18. Parlamentari europei dal 1984 al 2008

1984	<i>Südtiroler Volkspartei</i>	Joachim Dalsass
1989	<i>Südtiroler Volkspartei</i> <i>Grüne-Verdi</i> Movimento sociale italiano	Joachim Dalsass Alexander Langer Pietro Mitolo (1992-1994)
1994	<i>Südtiroler Volkspartei</i> <i>Grüne-Verdi</i>	Michl Ebner Alexander Langer (fino al 1995)
1999	<i>Südtiroler Volkspartei</i> <i>Grüne-Verdi</i>	Michl Ebner Reinhold Messner (apartitico)
2004	<i>Südtiroler Volkspartei</i> <i>Grüne-Verdi</i>	Michl Ebner Sepp Kußbatscher

Fonte: composta sulla base dei dati pubblicati in PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO 2003 e con dati propri